

**IL CASO**

**La procura apre un fascicolo per omicidio colposo**

Il sostituto procuratore Patrizia Petruzzello ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, a carico di ignoti, per la morte di Edoardo Sanguineti, poeta, scrittore e critico genovese. È stata la stessa direzione sanitaria dell'Ospedale Villa Scassi a mettere la salma a disposizione dell'autorità giudiziaria. L'apertura del fascicolo è un atto tecnico, visto che Sanguineti è morto subito dopo l'intervento, mentre era ancora in sala operatoria. Il pm ha fatto sequestrare le cartelle cliniche dell'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena, dove il poeta era stato operato per un aneurisma. Nelle prossime ore il magistrato valuterà se incaricare il medico legale per eseguire l'autopsia. «È deceduto intorno all'una e mezza», ha confermato alla Reuters per telefono il medico dell'ospedale. «Era giunto in mattinata con il 118, accusava dolori addominali che dopo alcuni esami hanno rivelato un aneurisma sanguinante. È stato sottoposto a un intervento d'urgenza all'addome che è tecnicamente riuscito, ma in fase di risveglio ha avuto un arresto cardiocircolatorio e non c'è stato nulla da fare», ha spiegato.

ra borghese, per sconvolgere il suo linguaggio, per sottrarre l'arte al circolo del consumo. Un'impresa disperata, anche per lui, che, forte di una premessa teorica che lo legava alla tradizione materialista, alle scienze sociali, a Lukacs e a Walter Benjamin, al marxismo critico italiano, non cessò mai nel tentativo di limitare i danni, senza intaccare il suo rigore morale e svelando quindi la contraddizione somma sofferta: accorgersi come anche l'arte delle sue avanguardie fosse destinata a disperdersi tra i banchi del mercato o a rinsecchirsi nelle sale museali. Reagì con l'impegno etico, ideologico e politico, impegno che lo condusse alla militanza nel Pci, partito che secondo lui interpretava allora una mediazione tra i valori offesi dal capitalismo e le esigenze più liberatrici della modernità. Visse la sua militanza senza risparmio, identificandosi con le istanze collettive del partito, attivo nell'organizzazione, parlamentare per quattro anni (dal 1979 al 1983). Fino a dover constatare la crisi di un progetto di fronte ai profondi e

**L'impegno**

La sua collaborazione a queste pagine, la sua militanza politica

**Le idee**

«L'uomo vive anche di capricci verbali, di bizzarrie espressive»

spesso devastanti cambiamenti della società, ritrovandosi in un certo senso, come lui stesso ammetteva nel suo scetticismo, «fuori luogo», senza mai abbandonare però la sua «missione» (*La missione del critico* è il titolo di uno dei suoi libri più celebri), ma considerandola in modo spregiudicato ormai estranea alla realtà del presente. Ricordando Sanguineti si dovrebbe scrivere che fu poeta, romanziere, critico letterario, teorico della letteratura, che fu un intellettuale secondo un'idea di responsabilità politica e culturale, di rigore morale e di coerenza.

Per questo, per la «totalità» del suo impegno, lo potremmo anche noi considerare «fuori luogo»: alla notizia della morte abbiamo pensato all'estraneità del suo lavoro, della sua intelligenza, della sua sapienza rispetto a questo mondo ridotto al peggio nell'omologazione, nell'appiattimento, nella caduta dei valori, nella propagandata cosiddetta fine delle ideologie.

**Lui, Luciano, Nanni e gli altri**

Sanguineti era nato a Savona nel 1930. All'università di Torino si era laureato in letteratura italiana con Giovanni Getto. Aveva iniziato la carriera universitaria, insegnando a Salerno e poi a Genova. Negli anni 60 si ritrovò nella collaborazione al *Verri* e nella nascita del celeberrimo Gruppo 63, insieme con Luciano Anceschi, Umberto Eco, Angelo e Guido Guglielmi, Nanni Balestrini, Antonio Porta, Enrico Filippini, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani. Dal gruppo uscirono le riviste, prima *Marcatrè* e poi *Quindici*. Sanguineti trovò la via della critica militante anche sui quotidiani, *Paese Sera*, *l'Unità*, *il Secolo XIX*. Cominciò negli stessi anni una intensissima produzione poetica. Esordendo nel 1956 con *Laborintus*, testo centrale per lo sperimentalismo anni sessanta, proseguendo con *Triperuno*, *Wirrwarr* (dal tedesco: confusione), *Reisebilder* (visioni di viaggio), *Segnalibro*, *Postkarten*, *Stracciafoglio*. Densissima l'elaborazione critica con scritti su Dante, sui poeti italiani da Pascoli a Gozzano, sui futuristi, sulla poesia contemporanea. Scrisse due romanzi: *Capriccio italiano* (del 1968) e *Il Gioco dell'Oca*, il primo con tratti autobiografici, il secondo di pura invenzione strutturale. Produsse per il teatro, curò la riduzione teatrale dell'*Orlando furioso* per lo spettacolo di Luca Ronconi e libretti musicali per Luciano Berio...

Così, sommariamente, ricordo Edoardo Sanguineti. Bisognerebbe leggerlo per capire. Basterebbe un libro semplice come *Ghirigori* (raccolta di interventi apparsi sui suoi giornali) per avere un'idea della sua intelligenza, del modo di riflettere e di analizzare, con il gusto dell'entomologo a ricercare il più insignificante particolare per porre i giusti quesiti. Come nelle pochissime pagine degli *Appunti di didattica letteraria*. Dove ad esempio ci spiega che la storia letteraria non esiste ed esiste invece, per citare Marx, la storia tout court. Ironico, irriverente, dissacrante, geniale nella semplicità. Come non s'ascolta più. ♦

**EDOARDO?  
ERA IL CIELO  
IN VERSI**

**IL RICORDO**

**Andrea Satta**

MUSICISTA

Ho sempre amato Sanguineti. Fin da ragazzino, quando ti prende la poesia e nelle pagine bianche cerchi qualcosa di tuo tra le sillabe allineate. Scrivendo e cantando di lavoro mi sono ritrovato a conoscerlo, come fa un appassionato. Lo chiamai. Segreteria telefonica. Una mattina, che ero in giro per Milano, mi telefonò. Mi ricordo che stavo per attraversare la piazza vicino al deposito ATM di Lambrate. «Mandami le tue cose, Andrea». La posta e l'invio furono un tempo solo. Imbucai un *Pace e Male* di qualche anno fa. Qualche giorno e mi richiamò ancora. «Vorrei vederti. Passi da Genova?» Presi il primo treno e «passai». Appuntamento in un bar del centro. Magro, leggero, occhi grandi e chiari, maglia azzurra a strisce per largo. Era il mare, era il cielo in versi. Mi confidò, sorridendo, una cosa che non riuscirò a dimenticare: «Ho passato la notte ad ascoltare il tuo disco e le tue parole». Non sapevo dove guardare. Ero così felice che volevo stare solo a pensarci su. Ci vedemmo qualche altra volta. Una di queste, l'ultima, lo andai a trovare in ospedale. Era previsto che leggesse alcune sue cose in un nostro spettacolo al «Modena», ma la sua presenza, dato l'intervento, era divenuta impossibile. Una sera al telefono, durante l'ultimo Giro d'Italia, mi raccontò di bicicletta. La legava agli anni della guerra, alle pedalate che da Torino lo portavano nelle campagne, per scappare dalla città. Lo sentii avere parole acute e feroci per chi parlando di lavoro e giustizia è più consolatorio che risoluto. Saperlo al mondo mi faceva venire coraggio. Vorrei ancora un bar per incontrarlo, maglia a strisce, capelli bianchi, nasone, mento sporgente e per ascoltare le sue parole esatte. Seduto, semplicemente. ♦

**Napolitano: un poeta impegnato**

«Edoardo Sanguineti è stato un poeta sempre civilmente impegnato anche sui banchi del Parlamento dove ebbi modo di conoscerlo e apprezzarlo»

**Bondi: una voce fondamentale**

«Una voce fondamentale della letteratura italiana del secondo Novecento. Non smise mai di "dare credito" alla poesia in senso più alto, spesso caricandola di impegno civile e politico»

**Diliberto: un vuoto incolmabile**

«Con la morte di Edoardo Sanguineti la cultura, italiana e non, perde un suo autorevole rappresentante. Poeta e scrittore tra i più lucidi, agguerriti e attenti, lascia un vuoto incolmabile»